

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.

del Regno 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 7 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1° e 15° di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

RISPOSTA

AD UNA NOTA

DELLA LETTERA DEL PASSAGLIA

Lo scrittore dell' articolo di fondo della *Gazzetta del Popolo*, Sabato 28 Settembre, deve essere qualche pseudo Professore di quattro alla crazia, che per il nome avuto il di del diluvio dei titoli seminati dal Marchese Patata, si è messo sul tarare col sudiciume sull'uscio, e si crede un pezzo grosso, piccolo di statura e di mente come si manifesta, però cattivo di cuore. Egli dice non avere avuto gran fede nel Clero minuto favorevole alla patria ed ai progressi della civiltà, perchè era clero minuto, perchè gli mancava un cardine per operare in prò della

religione e della civiltà, allo scrittore incognite ambedue.

Impiccate il giudice, la sentenza è data! Dunque a dire di questo salapusio indiscreto, vivo soltanto per il 16 del mese, i preti non possono essere liberali ed amare la patria se non sono preti grossi?

In faccia al popolo, egli prosegue, manca loro il credito perchè non si raccomandavano gran cosa per santità di vita, e per lume di sapienza. È vero che il popolo crede molto nell'apparenza, ma è il popolo però che mette in ridicolo anco i Seudo-Professori del 16 del mese, i quali senza scienza si impancano in Sapienza. In quanto a santità di vita, io credo che nessuno possa pigliar la pietra, specialmente l'articolista che non saprebbe sfuggire il rigore della

pubblica opinione che lo condanna, tuttavolta che senza merito ritira dalla Depositeria ciò che non deve. I Preti Minuti non hanno mai incensato alla pagnotta, ne hanno venduto la propria opinione per il di 16; hanno recitato il *Paternostro tutto intero* nè mai venduto Dio per il tozzo; sempre con la stessa fede, comparando sempre al pubblico i primi fino dal 31, ne mai hanno celato la faccia; con una sola coccarda e questa tricolore, anco in tempi non lontani nei quali certi Professori odierni erano azzimati di giallo e nero. Allora solamente per causa politica i Birri, agirono contro dei preti minuti e non dei neonati professori intanati per paura dietro il campanile ove un *prete minuto* gli fece da maestro.

Lo scrittore di quell'artico-

Centesimi 7

luccio e' ragazzaccio senza educazione, senza carità: impenna alla cieca perchè avvezzo a mangiare i sudori di tutti coloro che sebbene minuti lavorarono per la patria. Preti Minuti però allegratevi: ora (perchè non prima?) che Passaglia, Liverani, Reali e Tosti sono comparsi finalmente in pubblico col vessillo dell'unità italiana; cedete il posto d'anzianità, unitevi ad essi, e ricevuti gli avvertimenti del giovincello curciano scrittore, potrete arrecare immenso vantaggio alla patria. Ma signor mio la Patria è stata sempre conosciuta più dai preti Minuti che dai Grossi! dai preti Minuti che hanno qualche cosa di dieci paoli per gettarvi nel muso per limosina! Nientemeno i preti Minuti sono lieti di vedere nelle file dei liberali anco preti grossi lume e decoro della patria e della religione, i quali non direbbero dei preti Minuti quello che voi con immensa sfacciataggine, e ignoranza massima avete scritto.

NECESSITÀ

DI PARLAR BENE

LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

Abbiamo veduto che il Tonario, ossia Flauto concionatorio, essendo costruito con i forami non potea dar suoni che avessero potuto imitare esattamente le modulazioni della umana voce, ma solamente dar poteva de' modi musicali, su quali la voce modular si potesse a norma del bisogno, specialmente nella commozione degli affetti; così che

se l'oratore avesse voluto commuovere l'animo degli uditori alla commiserazione, profittava de' modi dolci e flebile che il tonario somministravagli: se poi incitare avesse voluto il loro animo all'ira, si prevaleva de' modi veementi e vibrati e così degli altri. Questi modi musicali della voce nel vario modo di parlare furono naturalmente dagli stessi autori delle espressioni verbali inventati come ci dice Cicerone, e quindi in seguito aumentati e perfezionati.

Tutti i dotti che in esame han voluto prender la musica degli antichi consentono nel dire aver avuto questo dei modi musicali capaci ad eccitare i varj affetti, ed analoghi allo special parlare, ma discordano nella loro essenza e nel numero. Alcuni credono che essi modi differiscano nella varia progressione diatonica: vale a dire dal porre per primo tuono della scala diatonica uno de' sette tuoni di essa, ed in questo caso sette sarebbero i modi, altri però ne numerano dodici, incominciando la detta progressione diatonica dai semituoni, o tuoni alterati e diminuiti. Altri pongono l'essenza dei modi musicali nel concento simultaneo di più tuoni o delle loro successioni armoniche. Non convengono dunque gli eruditi nella qualità e numero di essi modi. Boezio ne numera sette; Tolomeo otto; gli antichi Greci in generale ne numeravano dodici.

Ecco i principali modi che troviamo menzionati presso gli antichi scrittori. Il *Dorico*, il quale era misto di gravità e di letizia inventato da Tamira di

Tracia; il *Frigio* atto ad eccitare la collera, inventato da Marsia della Frigia; il *Lidio* opportuno ai canti funebri, inventato da Anfione come dice Plinio; il *Mirolido* inventato da Poluinese di Colofonia. I modi *plagali* erano infine quelli che si trovavano tra due e cominciavano da tre intervalli inferiori.

Che la musica abbia una certa forza sugli umani affetti e suggerisca delle espressioni e modi opportuni nel parlare di questi, non vi è chi negare lo possa come abbiamo veduto; ma in qual modo ciò dagli antichi si operava ci è ignoto.

Presso dei medesimi dobbiamo credere che i modi musicali convenienti a ciascun detto o sentenza avessero de' segni speciali con punti o altrimenti, e che fossero su di esse annotati; quali segni fossero stati quindi trascurati per negligenza o ignoranza dei copisti. Le opere di Cicerone specialmente quelle *de oratore* pare che abbiano sofferto questo detrimento.

Giova qui apportare alcuni esempi di eloquenti detti, menzionati dal detto Romano oratore, affin di vedere quante sieno state varie e distinte le modulazioni del parlare nell'esprimere i vari affetti « Le voci disse egli in guisa appunto di ben tese corde, le quali toccate rispondono con tuono or acuto, or grave, or affrettato, or lento, or grande, or piccolo; e sonoci ancora in ciascun genere de' tuoni mezzani. Anzi del vario temperamento di questi tuoni altri ne risultano, il dolce, l'aspro, il ristretto, lo sparso, il continuo, l'intermettente, lo scosceso, il

COSE AVVENUTE



— Guarda quello con due faccie! o chi è egli?

— Uh! Vattel a pesca. E' ce ne son tanti con due e anche 3 e 4 faccie. E' pare che la rigirin benino.

— Duralla!

fisso, l'inflesso, lo stentato, il gonfio. Non v'ha alcuna di queste o simili inflessioni, che non soggiaccia a regole e ad arte. Esse sono per un attore lo stesso che i colori ad un pittore per variare le tinte.

La collera prende il suo tuono proprio acuto, incitato, spesseggiante nel battere ed urtare

« A mangiar de' miei figli oime! le carni
« M'invita l'empio fratel...

simigliante è ciò che tu già aducesti o Antonio,

« Tu di lasciarlo solo osasti?

e quell'altro:

« Chi è che 'l veggo? ci s'incateni...

e così d'Atreo quasi tutto. Un altro ne vuole la compassione e la tristezza, pieghevole, pieno, interrotto con voce debole

« Dove andronne io ora? e da qual parte
« Moverò i passi? alla paterna casa
« Andronne io piuttosto, o dalle figlie
« Di Pelia?...

e quell'altro:

« O padre, o patria, o casa un tempo
« Di Priamo!

e quel che segue,

« Tutto questo vid'io andare in fiamme
« E Priamo cader svenuto al suolo!

Un altro il timore, umile, e titubante e costernato:

« Son da più mali assediato e cinto
« Infermitate, esiglio, e povertade;
« Mi confonde il timor, e a qual consiglio
« Io mi appigli non so: ecco altri intanto
« Che fieri strazi mi minaccia e morte:
« Non è sì fermo volto e tanto audace
« Petto, che non impalidisca, e tutto
« Sentasi per orror gelare il sangue.

Un altro la violenza, vibrato, veemente e scaricante concerto pesante impeto:

« Vien di nuovo Tieste e seco trarre
« Atreo si studia, e me di nuovo assale
« E turba il mio riposo: or più possente
« Macchine usar m'è d'uopo, ed a più fiero
« Consiglio aver ricorso, e tal modo
« Fare l'acerbo cor umile e domo.

(segue)

EFFEMERIDI

1 Ottobre 1499. Moriva in Firenze sua patria il ristoratore della Filosofia di Platone in Italia, Marsilio Ficino: Lorenzo dei Medici detto il Magnifico fatto lo aveva presidente dell'Accademia Platonica.

2 detto 1538. Da nobile famiglia Lombarda nel castello di Arona nasceva S. Carlo Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano. Principal dritto alla fama dettò la sua insigne pietà. Quello che seppe operare a beneficio della umanità durante la pestilenza che nel sedicesimo secolo afflisse la Lombardia, lingua umana non potrebbe degnamente ridire.

MORSI E BACI

Alla Certosa di Pisa gran riunione di Vescovi, Arcivescovi. Che cosa si sono messi per la testa di fare? un concilio, un conclave, una congiura, un diavolo che gli porti? i più sono di parere che si siano rintanati per non trovarsi vis-a-vis, col Re. Furbi questi così neri tinti di rosso! Noi però sempre per la meglio pensando, diciamo che si sono là ritirati per dare sepoltura a parecchi polli e piccioni come fecero tempo fa a S. Miniato al Monte non escluso salvagiume, erba... erba? sì erba! anco gl' Illustr. e Rev. mangiano erba dopo la carne per dire che digiunano, cibando il loro ventre di erbe come facevano i Santi nel deserto. Noi però lo crediamo, ma come abbiamo detto cioè che mangiassero le erbe dopo i polli e piccioni. Ma a proposito, o che si mangia la carne alla Certosa? quei Così anfibi che l'abitano dicono di sì: ma i Monsignori hanno più permessi in tasca di quel che non può avere bugie un sensale di bestie. Il cuoco di questa tenebrosa congrega, aveva nella sporta un libro... sarà stato il cuciniere moderno, nò: è un libro da cucinare come i-fo: è l'opera del Passaglia! povero Carlo tu siei alle mani di certa gente che ti sbucceranno bene! badaci che e' son pratici assai: almeno i granocchi te gli sbucciano alla brava.

Una sposina di fresco di 67 anni fa ritorno alla casa paterna perchè l'aria non si confaceva e non digeriva... Povera giovinetta, ha mille ragioni: ma la più forte era il bisogno d'un marito più valente che non abitasse in Vellano e che avesse da cederli un'altra somma, Ridotto povero e vecchio ha perdute tutte le virtù che prima aveva.

Un ex-frate maestro pubblico pagato dalla Comunità, che insegna solamente a chi lo paga anco in particolare, che obblighi i ragazzi a comprare alla sua cartoleria, che sprema le tasche agli alunni in ogni e qualunque modo, che siano più le vacanze che i giorni di scuola, che pena merita? Lo condanni il popolo di Pontassieve.

Nasosudicio direttrice della Casa Paterna celeste, sbratta contro la Chiacchiera perchè la dice che una moglie d'uno che mangia alle spalle del governo, non deve dire pubblicamente che è codina. Arlecchino dice le medesime cose perchè la signora con la frusta sbratti contro ambedue i giornali, che hanno riso abbastanza sul nuovo metodo di fare i matrimoni per telegrafo.

Spiegazione del Sonetto antecedente

L'ADACQUATORE DA INNAFFIARE I FIORI

SONETTO ENIGMATICO

Altri in seguir le Muse ha genio, e spasso:
Questi Amor, quegli il gioco hanno nell'osso,
Chi segue Marte e chi lo Dio più grosso
Io lieto fra le caccie i di mi passo.

M'aggiro ivi sì snello e lieto ho il passo
Che direste che al vento io fussi addosso
Da Anteo mi porto, e vanto dar mi posso
Di pigliar fiato quando son più lasso.

Mi cibo a crepappelle, e non canzono
Se pur dico che son di leggier pasto.
E bevo pur che sia vin fello o buono.

Con non fieri animali ho fier contrasto,
Ma fra queste mie caccie alfine io sono
Dagli altrui denti lacerato e guasto.